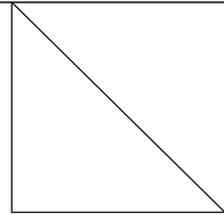




leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



OPERAZIONE ACQUA DI FELCE



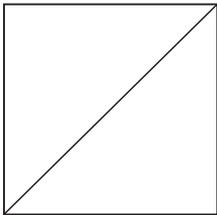
Franco Musolino

Operazione Acqua di felce

STORIA D'AMORE
E DI 'NDRANGHETA



METAMORFOSI

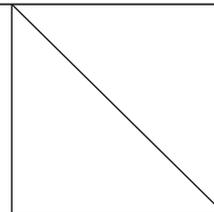


© 2013 Metamorfofi Editore
Metamorfofi Editore è un marchio
di Media & Co. Editoria-Comunicazione srl
Viale Gran Sasso 20, 20131 Milano
Tel 02 29409880, fax 02 29402737
www.metamorfosieditore.com
www.facebook.com/metamorfosieditore

Copertina: Alessandro 'Alexeidos' Bogliari
www.alexeidoss.net
Immagine: Annalisa Vegliante, foto di Biagio Sollazzi

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013
da Rubbettino Print
88049 Soveria Mannelli (CZ)
www.rubbettinoprint.it

ISBN: 978-88-95630-74-8



*Ai vivi si devono dei riguardi,
ai morti soltanto la verità.*
(Voltaire)

Capitolo I

Mi volta le spalle, sprezzantemente. Non posso lasciarlo andare. Non così. Lo ammazzo!

Faccio un passo in avanti, inciampo in uno sterpo, barcollo, scivolo e, quasi istintivamente, il mio indice si contrae sul grilletto della pistola.

Per un attimo, solo per una frazione di secondo, mi attraversa il dubbio che forse dovrei premere ancora il grilletto. Poi, il colpo secco dello sparo spezza il silenzio del bosco e rimbalza, interminabile, tra le felci e gli alberi che fanno da corona alla radura, in un'eco prolungata che mi sorprende. Quasi fossero spari ripetuti.

Un piccolo pezzo di piombo, appena più grande di uno dei bottoni della mia camicetta, è già penetrato tra le scapole indifese dell'uomo che mi ha voltato le spalle per raggiungere l'auto parcheggiata sul ciglio della camionabile. Senza un grido, lui rimane per un momento immobile; poi, stramazza lentamente tra le felci alte.

Ora tutto è silenzio intorno a me. Gli alberi secolari hanno lo stesso aspetto di prima, il vento leggero che ne accarezza le cime non ha smesso di soffiare e dalla camionabile, appena oltre gli alberi che fanno da corona alla radura, non giunge alcun rumore. L'eco dello sparo si è spenta; è rimasto solo il suo odore, aspro, a coprire il profumo della ginestra che macchia di giallo il verde, altrimenti non interrotto, che mi circonda. Pochi secondi e tutto è ritornato a posto. No! Adesso ci sono anche altre felci scomposte, schiacciate dal corpo di lui, oltre quelle che ci hanno

8 / Franco Musolino

fatto da letto appena pochi minuti fa, quando ero ancora tra le sue braccia. Uno schiocco, l'odore acre dello sparo, un piccolo pezzo di piombo e quel corpo, tante volte amato, giace ora di nuovo tra le felci alte. Da solo.

Dovrei scappare, dovrei sentire il cuore martellarmi in petto, l'emozione togliermi il fiato, la colpa travolgermi e, perché no, qualche lacrima velarmi lo sguardo. Nulla! Neppure il sollievo d'averlo fatto, di essermi liberata di lui, delle sue volgari risate, della sua arroganza, delle sue braccia forti, di quel barlume d'amore che talvolta mi è sembrato di leggere nei suoi occhi scuri. Com'è stato facile! E com'è sproporzionato il risultato di quel gesto. Solo una leggera pressione sul grilletto della pistola che lui portava sempre con sé e che mi ha lasciato in mano, voltandomi le spalle nell'ennesima dimostrazione del suo potere. L'ultima!

Resto immobile, assente, a cercare nel silenzio che mi circonda un segno di normalità, il braccio inerte lungo il fianco, inconsapevole della pistola che ancora stringo in pugno. Poi, meccanicamente ripulisco l'arma con un lembo della camicetta, mi accosto al corpo di Paolo e la lascio cadere al suo fianco.

Adesso devo rientrare in paese.

Imbocco la via dei campi, quella stessa che ho percorso nella direzione opposta qualche ora fa per incontrare il mio uomo. Scendo giù per la campagna, attraverso la camionabile che qui e là interseca il mio cammino. Non incontro anima viva. Del resto, di domenica non ci sono contadini in giro e le rare automobili in circolazione, evidentemente, hanno altre destinazioni.

Mi stupisce ancora la mia freddezza, quel gelo che sento dentro e, nel contempo, il sollievo che mi riempie il petto, la sensazione di libertà che la vaporosa gonna mi trasmette fruscandomi tra le gambe, al ritmo dei miei passi, in una carezza che sa di fresco, di indipendenza riconquistata. Respiro a pieni polmoni i profumi d'inizio estate che colora tutta la vallata a tinte forti, prepotenti.

Ancora poche ore prima il mio corpo aveva bruciato di passione, nell'attesa delle sue mani, del suo pronto ardore. Sono

Operazione Acqua di felce / 9

contenta? Non saprei rispondere. Non è stato un gesto premeditato, tirare quel grilletto, non l'ho mai pensato consapevolmente; non ho analisi da fare: emotivamente ho agito ed emotivamente sento, adesso, di essermi lasciata alle spalle un pezzo di vita. E non lo rimpiango.

Non c'è mai stato bisogno di giornali o di radio nei piccoli paesi dell'Aspromonte. Negli anni del boom economico italiano, sul finire degli anni Sessanta, ce n'era ancor meno. Già prima di sera la notizia del morto in montagna era sulla bocca di tutti a Villalba.

«*Ficiru bonu! Sempri cu rispettu pa' so famigghia*»; «*Nuddhu poti pinsari da fari franca cu Patreternu*»; «*Mah! Non mi pariva malu! Dinnu chi 'nci tagghiaru a lingua*»; «*Ma chi dici? Avia na petra 'nta bucca e fu n' esecuzioni, no na 'mmazzatina qualunque*»; «*Minchia c' affruntu! Ora cu u teni a don Amedeo?*»; «*Già, penserà chi furu i Milazzo e s'ammazzerannu com'e cani*»; «*Quando mai! È una questioni 'i mutandi: era nu fimminaru e non guardava 'nta faccia a nuddhu!*» Hanno fatto bene! Sempre con rispetto per la sua famiglia. Nessuno può pensare di non rendere conto al Padre Eterno. Mah! Non mi sembrava cattivo! Dicono che gli hanno tagliato la lingua. Ma che dici? Aveva un sasso in bocca ed è stata un' esecuzione, non un omicidio qualsiasi. Cavolo che affronto! Adesso chi potrà mai fermare don Amedeo? Già, penserà che sono stati i Milazzo e si ammazzeranno come cani. Ma quando mai! È una questione di mutande: era un donnaiolo e non aveva rispetto per nessuno!

Lui, il “giovane”, si chiamava Paolo Grifo ed era l'erede di una delle due più potenti famiglie mafiose del paese. La sua uccisione non sarebbe certo rimasta impunita. In un modo o nell'altro il padre, don Amedeo, l'avrebbe vendicato, se non

10 / *Franco Musolino*

voleva perdere il rispetto della gente. Anche a costo di uccidere per vendetta un innocente! Da quelle parti la giustizia dello Stato non godeva di alcuna considerazione, e meno che mai ne beneficiavano gli “sbirri”: anche se avessero trovato l’omicida e fossero riusciti a farlo condannare, circostanza del resto alquanto fantasiosa, la gente avrebbe creduto solo alla versione locale, quella condita col sangue vendicatore.

Che don Amedeo Grifo avrebbe lavato sangue con sangue era una convinzione condivisa unanimemente. Uccidere a lui l’unico figlio maschio era un affronto tanto inaspettato quanto intollerabile. Ed erano anche quasi tutti d’accordo nel puntare l’indice contro i Milazzo, sempre col dovuto rispetto, quale più probabile famiglia nella quale sarebbe presto corso il sangue della vendetta, tanto più se si considerava che da tempo le due famiglie erano, se non in guerra, in contrasto. Anche don Antonio Milazzo aveva un solo figlio maschio, Stefano, che dopo quella morte rimaneva il solo giovane, il solo successore in entrambe le famiglie, l’unico candidato a continuare le attività criminali dei capostipiti nel mandamento.

Sebbene non ancora sessantenni, i due boss avevano già maturato da molti segnali la convinzione che fosse giunto il momento di lasciare a favore dei figli e, adesso, di possibile erede ne rimaneva uno solo. No! Don Amedeo Grifo non poteva proprio mandarla giù.

Anche lui, come il rivale don Antonio Milazzo, aveva dovuto accettare l’arrivo di ben tre figlie femmine prima di poter aprire il volto a un sorriso vero ed esporre ai parenti in visita, con virile orgoglio, gli attributi finalmente maschili dell’ultimo arrivato. Adesso don Amedeo era annientato, inebetito dal dolore e dall’affronto, anche se sul suo viso non si leggeva altro che la durezza di sempre. Quella durezza vera, implacabile, che gli aveva consentito di salire rapidamente nella scala gerarchica della “società” e acquisire il controllo di terreni e attività in buona parte del paese e in altri limitrofi.

Operazione Acqua di felce / 11

Non era istruito, don Amedeo, ma dalla vita aveva presto imparato che «cu pecura si faci u lupu s’u mangia», e lui della pecora non avvertiva proprio la vocazione. Aveva cresciuto ed elevato la propria famiglia di braccianti con sudore e sangue, versati, specie quest’ultimo, con fredda determinazione tutte le volte che era stato necessario ribadire che lui nel gregge non si riconosceva.

Gli aveva tenuto testa solo Antonio Milazzo, quasi suo coetaneo, che veniva da una famiglia piuttosto avvezza a considerare tutti gli altri un gregge da governare e sfruttare; una sorta di figlio d’arte che non era stato difficile indirizzare alla continuazione della tradizione familiare. Anche lui fatica, sudore e sangue, e anche lui spietato quanto bastava per guadagnarsi il rispetto di tutti nella vallata.

Si erano in qualche modo divisi il territorio: don Antonio verso la valle, più ricca e popolata; don Amedeo verso la campagna all’interno.

Entrambi, però, erano accomunati dalla mentalità molto tradizionalista di quei luoghi, dove se si voleva rispetto si doveva in qualche modo meritarselo, e non solo imporlo col timore. Entrambi veneravano la famiglia – la propria, si intende – e a loro modo amministravano quella giustizia sostanziale che li avvicinava alla gente e li faceva avvertire più come veri e propri protettori, piuttosto che prevaricatori di altri.

La famiglia allargata di entrambi contava molti giovani d’onore, figli di fratelli e cugini di sangue, ed era stata oculatamente consolidata da matrimoni e comparaggi, dai tradizionali “Sangianni”, come si definivano i legami stretti con il battesimo e la cresima dei figli di promettenti alleati. Era appunto a loro, ai sodali di don Antonio, che si indirizzarono subito i sospetti – e con essi i propositi di vendetta – di don Amedeo. Uccidergli l’unico figlio maschio! Proprio a lui! No, non potevano passarla liscia! Quello di suo figlio era stato il primo, ma non sarebbe stato certo l’unico

12 / *Franco Musolino*

sangue ad arrossare la terra: l'avrebbe concimata bene a fondo lui! Li avrebbe sterminati tutti, quei maledetti Milazzo, uno dopo l'altro.

«C'è il maresciallo, don Amedeo», gli annunciò la domestica che da qualche anno teneva in casa. Lo disse quasi scusandosi, consapevole che quella visita, certamente non gradita neppure in altre circostanze, in quel momento avrebbe particolarmente irritato il padrone di casa.

«Cosa aspetti?», rispose lui. «Fallo entrare!»

Anche il maresciallo aveva un'aria compresa, quasi contrita; certo, don Amedeo era uno dei capi bastone del paese, ma il lutto che lo aveva colpito era particolarmente grave e, nonostante la divisa, il maresciallo Gattullo sentiva considerazione per quel dolore.

«Mi spiace molto importunarvi, don Amedeo, e vi presento le mie più sincere condoglianze. Possiamo parlare un momento?»

Come normale in quei casi, il corpo del giovane era ancora sotto sequestro giudiziario e in casa Grifo il dolore, non concentrato intorno alla salma, vagava diffuso, impresso sul viso, e negli occhi in particolare, dei familiari di Paolo. Era dappertutto: sui muri e nell'aria, nei silenzi dei gesti, essenziali, che avevano accolto il sottufficiale, nell'evidente disagio della sua visita e nel timore di annunciarne l'arrivo a don Amedeo. La famiglia aveva delegato la serva Giustina, come se il suo minor carico di afflizione potesse essere un viatico migliore del loro.

Il viso di don Amedeo tradiva solo un forte turbamento, comunque composto nella determinazione che non lo aveva mai abbandonato.

«Vi ascolto, maresciallo», disse con voce bassa.

Superati i convenevoli dell'occasione, il comandante della locale Stazione dei carabinieri aveva ritrovato se stesso e fece ricorso al proprio bagaglio professionale, che prese velocemente il sopravvento sull'uomo.

Operazione Acqua di felce / 13

«Credo di poter immaginare i vostri sentimenti e i pensieri che vi attraversano, don Amedeo, ma io devo fare il mio lavoro...»

«Siete sicuro che sia lavoro vostro?», lo interruppe questi, sgarbatamente.

«Anche questo volevo dirvi», ribadì subito il sottufficiale, «è proprio mio questo lavoro, se volete che sia esplicito! So che pensate sia vostro diritto farvi giustizia e so che non mi darete alcuna informazione. Dunque non ve ne chiedo! Tenetevi pure dentro le cose che sapete, o che credete di sapere. Ma fate attenzione, signor Grifo, la divisa non la indosso per caso! Posso aver rispetto per il dolore di un padre e ho cercato di farvelo sentire, ma non sono disposto a dimenticare queste stellette», sbottò sollevando il bavero della giacca. «Avrei voluto parlarvi diversamente, ma il senso del discorso sarebbe stato lo stesso: c'è la legge dello Stato, e qui la legge sono io...»

Una smorfia amara stirò le labbra di Amedeo Grifo. Un solo attimo, e i lineamenti tagliati con l'accetta del capofamiglia ripresero la solita impenetrabilità.

Fin dall'arrivo in paese del giovane maresciallo, qualche mese prima, aveva provato una certa simpatia per lui, quasi rispetto per la determinazione e la dignità con la quale esibiva le bande rosse dei pantaloni. Sì! Il maresciallo Gattullo sembrava uomo, nonostante la divisa, e lui degli uomini aveva sempre avuto rispetto. Ora, però, stava esagerando: venire dentro casa sua e, in una circostanza come quella, minacciarlo pure era troppo. Anche per un uomo! Un lampo selvaggio gli accese lo sguardo e provò, forte, l'impulso di dimostrare che certe cose neppure un maresciallo se le poteva permettere. Per fortuna, di entrambi forse, vide avvicinarsi sua moglie.

«Lo stanno portando qui, Amedeo», riuscì a dire tra i singhiozzi.

E finalmente Amedeo Grifo ebbe paura. Non del maresciallo, ma di quei poveri resti che qualcuno gli stava riportando in casa. E si trattenne.

14 / *Franco Musolino*

Il maresciallo lo guardava ancora con fermezza; nel salotto in cui si trovavano la tensione si sarebbe potuta toccare, tanto era densa.

Poi, l'uomo recuperò sulla divisa e Gattullo si allontanò con un breve saluto senza aggiungere altro. Varcando il portone, lo infastidì molto notare la solita folla di parenti e curiosi, in attesa di vedere tornare a casa Paolo Grifo tra quattro assi di legno.

Ai funerali c'era tutto il paese, compresa una significativa rappresentanza della famiglia Milazzo. Non c'era don Antonio, sarebbe stato troppo! Agli occhi dei Grifo sarebbe potuta passare come una partecipazione eccessiva e, dunque, in un certo senso un indizio di colpevolezza. E non c'era neppure Stefano; anche la sua di presenza sarebbe stata presa male, avrebbe sottolineato la differenza tra la vita e la morte. C'erano il fratello di don Antonio, Carmelo, un paio di nipoti, la moglie e le figlie. Una presenza "giusta", che non poteva essere male interpretata.

C'era pure il maresciallo, con tutti i suoi carabinieri, alcuni dei quali in borghese, pronti a intervenire se fosse stato necessario, attentissimi a *leggere* le presenze. Sì! Perché in quella terra la partecipazione ai funerali aveva un senso che trascendeva la semplice vicinanza alla famiglia in lutto, per assumere significati ben precisi. Tutto era simbologia, dagli sguardi alle strette di mano, agli abbracci, alle assenze.

Dopo la funzione religiosa, la famiglia Grifo, in stretto ordine gerarchico, si schierò per il *licenziamento* con le spalle al muro della facciata della chiesa e tutto il paese si mise in fila per rinnovare con un abbraccio le condoglianze ai "dolenti".

Il maresciallo Gattullo osservava e annotava mentalmente presenze e comportamenti.

Lo scalpiccio smorzato dei passi in fila faceva da colonna sonora alla scena altrimenti muta. Sfilarono tutti gli uomini-

Operazione Acqua di felce / 15

ni ad abbracciare i membri dello stesso sesso della famiglia Grifo e a porgere la mano alle donne. E viceversa.

Anche Amedeo Grifo annotava mentalmente presenze e comportamenti. All'arrivo in casa della salma aveva perso, finalmente, la solita maschera e si era abbandonato al dolore disperato che gli bruciava in petto; ma in quel dolore aveva rapidamente ritrovato la compostezza di sempre. Ne aveva bisogno! Solo la giustizia, la sua giustizia, poteva in qualche modo renderlo tollerabile, e per fare giustizia aveva bisogno di essere lucido e determinato, come al solito, più del solito.

Sentiva appena le parole che i suoi compaesani gli sussurravano contegnosamente mentre, sempre col rispetto dovuto, gli partecipavano la loro vicinanza. Pochi lo guardavano apertamente in viso: chi per rispetto, chi per timore, chi per il fastidio di esservi costretto da una tradizione che, in quella circostanza più che mai, era pericoloso non rispettare.

Strozzato dalla cravatta nera che, insieme con la giacca, aveva dovuto insolitamente indossare, don Amedeo stringeva mani dopo mani e aspettava.

Aspettava che fosse la volta dei Milazzo: aveva già notato alcuni dei componenti della famiglia rivale e aspettava, per capire.

Sarebbero arrivati a lui a metà della lunga teoria che gli sfilava davanti: né primi, né ultimi. Anche la posizione nel porgere le condoglianze aveva un suo significato. Prima sarebbero venuti i galantuomini, i notabili del paese: sarebbero stati fatti passare avanti dai suoi stessi compaesani, e, via via, a scendere nella scala sociale. Per ultimi sarebbero sfilati quelli che non dovevano dimostrare niente. Se non si fosse trattato di lui, della sua famiglia, i Milazzo sarebbero stati tra i primi, appena dopo i galantuomini, come avrebbe fatto anche lui del resto. Non si aspettava che ci fosse 'Ntoni Milazzo. Che la sua famiglia avesse o meno responsabilità nell'uccisione del figlio, la presenza del capo cosca rivale si sarebbe prestata a troppe interpretazioni, tutte pericolo-

16 / *Franco Musolino*

se. Probabilmente le condoglianze sarebbero state affidate a qualcun altro ed era costui che don Amedeo attendeva.

Finalmente, a metà di quella processione, cominciò ad avvicinarsi la pattuglia dell'altra famiglia: c'erano uomini e donne, una mezza dozzina, dietro Carmelo Milazzo, il fratello di Antonio. Si avvicinavano apparentemente contriti, come tutti, né troppo né troppo poco. Passo dopo passo si accostarono a lui e, passo dopo passo, la gente in fila riuscì a mettere qualche centimetro di distanza in più davanti e dietro il gruppo dei Milazzo.

Lo sguardo di Carmelo Milazzo era fermo; il palmo della mano asciutto. Non lo abbracciò. Gli strinse la mano e chinò impercettibilmente il capo. Pochi secondi, e sfilò avanti, a chinare la testa ancora alla madre e alle sorelle del morto. Neppure le donne dei Milazzo gli parvero turbate; anche loro gli strinsero la mano fuggacemente, ma senza incertezze.

Se avesse dovuto giudicare la loro eventuale responsabilità nell'uccisione del figlio da quei semplici gesti, Amedeo Grifo li avrebbe detti innocenti. Ma non si poteva mai sapere, con quei serpenti! Tuttavia il copione appena messo in scena era quello di chi, secondo gli usi del posto, non ti è amico, ma non ha nulla da rimproverarsi; fa quel che deve non perché lo sente, ma perché abbia il corretto risalto agli occhi della gente, e soprattutto ai tuoi.

Lentamente, sfilò tutto il paese. Poi fu la volta di alcuni rappresentanti di "famiglie" dei territori vicini, questi ultimi a presentare condoglianze e solidarietà sulle quali don Amedeo sapeva bene di poter fare affidamento, ma che ognuno dei convenuti gli ribadì formalmente sussurrando, mentre lo abbracciava: «A disposizione, don Amedeo, per qualunque cosa!»

Infine la famiglia Grifo, spossata, accompagnò la salma dell'ultimo suo componente su al cimitero, nella cappella che don Amedeo aveva appena finito di far edificare nel punto di maggior prestigio, non distante da quella delle storiche famiglie del paese.

Capitolo II

Non ho potuto fare a meno di venire al funerale. C'è tutto il paese: nessuno noterà me in particolare. Quando la bara è entrata in chiesa mi sono accorta, ancora una volta, dell'assoluta mancanza di qualsiasi emozione. Eppure l'avevo amato, quell'uomo! Ho paura di me stessa! Cosa sono diventata? In quale donna mi hanno trasformato gli ultimi mesi? Non sento niente! Neppure il timore che la colpa si possa leggere sul mio viso.

Sull'altare il prete parla e io non lo sento. Vedo solo le labbra muoversi, i gesti accompagnare il rito e, intorno a me, tutte le facce stupide dei miei compaesani. Povere pecore! Ipocriti! Sembrano tutti compresi nel dolore, noi donne di qua e gli uomini dall'altra parte della navata... per evitare tentazioni! Che squallore! Vorrei salire io sul pulpito, buttar giù il prete col suo solito sermoncino sul perdono e sull'aldilà, e gridare a tutti che all'altro mondo Paolo ce l'ho spedito io, una insignificante donnetta. E dire che un tempo l'ho amato! Un secolo fa, forse. Quando lui mi trattava ancora con riguardo, quando mi ero illusa che mi amasse, nonostante tutto.

Ci eravamo "guardati" per mesi. Per mesi l'avevo sentito passare sotto il balcone della camera da letto e tossire, per farsi riconoscere. Per mesi avevo ingannato me stessa, giustificando le occasioni che gli offrivo per starmi almeno vicino come improbabili ineluttabilità. Ma i suoi occhi, il suo aroma, che a volte la vicinanza mi consentiva di sentire, avevano finito per

18 / Franco Musolino

mettere a nudo la verità: cos'erano, se no, quelle farfalle che sentivo svolazzare nello stomaco se solo il suo sguardo mi accarezzava? E quel languore, che mi stordiva se lo avevo vicino?

Alla fine mi ero arresa, pensavo allora, liberata, penso oggi. Avevo cominciato a ricambiare i suoi sguardi con la sfrontatezza di una donna di strada. Da quel momento, appena lo avevo vicino mi sentivo vibrare: volevo essere sua, non desideravo altro che farmi prendere. E lui lo aveva capito subito.

Quanto era durato quel purgatorio? Non so dirlo neppure oggi!

Il prete è sceso dal pulpito. Pochi minuti ancora e il gregge imboccherà l'uscita; si trascinerà dietro anche me, passo dopo passo. Dovrò aspettare per le condoglianze, mettermi in fila con gli altri, abbracciare i familiari di Paolo... e continuo a non sentire alcuna emozione! Chissà, forse quando li avrò vicini... La fila è lunga: ci vorrà tempo. Detesto l'odore greve della gente accanto a me, mi fa star male. Resisto, e penso. Alla prima volta.

Mi viene quasi da sorridere, ora. C'era stato il tempo dei bigliettini, che per prudenza scrivevo in stampatello. L'avevo sorpreso, col primo. Glielo avevo semplicemente infilato in tasca all'uscita dalla messa, approfittando della solita ressa finale. Lui mi aveva risposto, dopo qualche giorno, lasciandone cadere uno dentro la busta della spesa: l'ho letto per giorni, fino a consumarlo. Quando mi ha proposto una gita fuori paese, ho pensato che fosse impazzito. Nelle mie condizioni anche solo sognarla era una follia. Ma mi scriveva che voleva una prima volta da ricordare, non il solito appuntamento clandestino. E mi era sembrato così delicato!

Uno sola volta provai davvero l'impulso di sottrarmi al vortice di passione crescente che la sua vista e i suoi biglietti alimentavano.

Durante la funzione mi aveva più volte cercata con lo sguardo per poi indirizzarlo verso il confessionale: mi ero sentita avvampare per quello che mi parve, in un primo momento, un rimprovero per il peccato che ci univa. Poi, quando lo vidi

Operazione Acqua di felce / 19

fendere la gente che si avviava all'uscita e andare verso il confessionale con fare deciso, capii! Mi ero messa da parte anch'io e avevo atteso che lui finisse di confessarsi, quindi mi accostai alla grata. Avevo il cuore in tumulto. Era un sacrilegio, pensai, avvicinarsi al sacramento con l'animo corrotto. Segnandomi, mi inginocchiai e stavo per cercare la forza per confessare quel mio unico, devastante peccato al giovane viceparroco che aveva appena ascoltato quelli di Paolo.

Poi la vidi. Non era il solito biglietto; sembrava piuttosto una lettera e, per quanto seminascosta dal cuscino dell'inginocchiatoio, ai miei occhi lampeggiava. Ero spaventata! Virtù e dannazione stavano davanti a me: la grata di fronte al mio sguardo, rassicurante nella sua penombra di ipocrita normalità, e la busta là in basso, quasi a contatto con la pelle delle mie ginocchia.

Non mi accorsi neppure di averla presa e di essermi allontanata senza una parola. Non ero più padrona di me stessa: non desideravo altro che le sue braccia, la sua carne. A qualunque costo.

La fila si muove lentamente, inesorabile. Ancora una decina di metri e incontrerò lo sguardo dei familiari dell'uomo che ho ucciso. Qualcosa mi si agita dentro; una vampata di calore mi attraversa; chino un po' il capo e resisto, passo dopo passo.

La lettera... si era procurato la disponibilità di una casa di suoi amici in un paesino appena al di là dello Stretto e mi invitava con frasi appassionate ad andarci con lui: mi avrebbe atteso allo sbarco del traghetto.

Quelle parole finirono per occupare ogni mio pensiero, accompagnavano la mia giornata e agitavano le mie notti. Non mi lasciavano mai, neppure quando le mani ingorde dell'uomo che avevo sposato cominciavano a frugarmi sotto le lenzuola; neppure quando il suo alito caldo sul collo accompagnava le spinte del suo egoismo tra le mie gambe... anzi, mi aiutavano a sopportare di essere presa come una giumenta da monta. Cominciai addirittura a desiderare che mi cercasse per poter im-

20 / Franco Musolino

maginare che fosse di Paolo quel corpo che mi copriva, sue le mani che mi palpavano, di lui la bocca che mi cercava; arrivai a godere, persino, una notte in cui ebbi l'impressione di sentire i suoi colpi di tosse giù in strada.

Ma sarebbe rimasto un sogno se non si fosse gravemente ammalata mia suocera e non fosse nata la necessità di ricoverarla all'ospedale di Messina, l'unico attrezzato per quel tipo di malattia.

Mi sembrò un segno del destino! Ancor di più quando fu chiaro che, per la scadente assistenza ospedaliera, sarebbe stato necessario accudirla durante le non poche notti che avrebbe dovuto passare là. Mi sarei dovuta alternare al suo capezzale con le altre donne di casa, perché attraversava lunghi periodi di torpore, era spesso incosciente. Tentare di oppormi a quella prospettiva, protestare che era lontano e che non me la sentivo di fare i miei tre giorni di turno da sola e lontana dal paese, non servì a nulla, naturalmente, ma mi regalò un brivido di femminile piacere vedere mio marito insistere e impormi, ancora una volta, la sua volontà, quella che mi avrebbe portato, in un modo o nell'altro, tra le braccia dell'uomo che desideravo.

Mio marito sorrise alla fine: mi sarebbe stato anche grato, se ne avesse avuto la sensibilità, ma nuovamente il suo sorriso marcava solo il piacere dell'imposizione.

Eccolo, il padre di Paolo, di fronte a me! Gli stringo la mano; la madre mi abbraccia, le sussurro qualcosa; mi abbracciano anche le sorelle, le abbraccio anch'io. È finita!

Indice

Capitolo I	7
Capitolo II	17
Capitolo III	21
Capitolo IV	35
Capitolo V	43
Capitolo VI	55
Capitolo VII	65
Capitolo VIII	69
Capitolo IX	81
Capitolo X	91
Capitolo XI	109
Capitolo XII	113
Capitolo XIII	125
Capitolo XIV	131
Capitolo XV	143
Capitolo XVI	161
Capitolo XVII	171